

l'immediato suburbio, è evidentemente l'espressione più materiale, più concreta, di questo legame insolito che si viene a istituire in Romagna tra il vescovo e la pieve, così come (lo si è visto prima) tra il vescovo e il monastero.

Due parole, infine, sulla pieve di San Marino, che non è ben chiaro quando e come sia nata. La prima menzione potrebbe essere quella del 951, quando un diploma di Berengario II re d'Italia risulta redatto *in plebe Sancti Marini*. Non è certo che si tratti proprio della pieve sul Titano, ma potrebbe esserlo. Certamente, la pieve sul Titano è menzionata a partire dal XII secolo, e la crescita della sua importanza va di pari passo con la diminuzione del peso e del prestigio del monastero di San Marino. Da questo momento, la pieve diventa l'istituzione centrale della comunità sanmarinese, una comunità di castello, ma che potremmo anche chiamare urbana perché in realtà sono castelli, questo ed altri che si trovano nella zona, che hanno un aspetto fisico ed istituzionale prettamente urbano, e confermano il legame forte tra tutte le istituzioni rurali, delle quali s'è detto, ed il centro cittadino. La pieve sanmarinese, allora, diventa il centro di aggregazione delle forze sociali emergenti nel comune; il pievano, ed i chierici che lo attorniano, risultano collegati da legami patrimoniali e familiari con i maggiori del luogo. Secondo alcuni studiosi, come Santini, San Marino si potrebbe addirittura definire "comune di pieve", cioè nato attorno alla pieve. Non voglio entrare nel merito del problema; mi limito ad osservare che questo legame tra crescita del comune ed esistenza, al suo interno, della pieve è una ulteriore conferma del significato urbano e non rurale che la pieve assume nel nostro territorio.

Qualche considerazione finale. La centralità del ruolo urbano nella Romagna, visto da un punto di vista "medievale", si potrebbe definire in termini di precocità. Ma non è dal punto di vista medievale che dobbiamo guardarla, bensì da quello antico o romano. Quindi, parlerei di *sopravvivenza* più che di precocità. Siamo in realtà di fronte ad un'onda lunga che arriva da lontano, che prosegue nell'alto Medioevo. E non a qualcosa che inizia "prima" che altrove. Questa differenza di prospettiva sembra fondamentale per capire come poi vanno a finire le cose. Difatti il paradosso è che questo territorio così profondamente urbanizzato ed organizzato attorno alle città, poi, con il passare dei secoli, risulta diventare un territorio rurale, dove le città non hanno né l'importanza, né la forza, né la caratteristica veramente urbana che assumono, invece, i comuni di altre parti d'Italia. Le città della Romagna sono, sì, città, ma conservano quel carattere fondamentalmente rurale, agricolo, che era stato tipico della città romana come centro di organizzazione della campagna circostante. Esse non sviluppano le attività dei ceti tipicamente "borghesi" (come vengono poi chiamati), che invece altrove sono quelli

propulsivi della rinascita urbana, come veniva richiamato anche da Fumagalli.

Voglio dire che ci troviamo di fronte ad una specie di sfasatura. L'alto Medioevo vede una Romagna fortemente imperniata sulla città, mentre altrove trionfa la campagna. Questo fatto, ben lungi dal significare che la Romagna sia avvantaggiata nel successivo processo di urbanizzazione o di rinascita della città, agisce invece come una sorta di freno. Perché nel momento in cui le città rinascono, in Italia e in Europa, come forze nuove, qui questa forza nuova non c'è, perché la città non è una novità. È un qualcosa che c'è già e che prosegue con il suo tran-tran. Sto cercando di esprimere in parole forse troppo semplici un concetto che mi sembra importante da mettere a fuoco. Le città romagnole non sono grandi città: sono tante, vicine fra loro, ma sono fondamentalmente borghi agricoli cresciuti. Questo, secondo me, l'esito di una situazione che, nel Medioevo, non ha visto crescere le città nel momento in cui le città nascevano come tali, ma ha visto queste città continuare ad esistere nel modo in cui lo erano state prima. Quindi, la straordinaria forza della città "romanica" altomedievale si traduce nella debolezza della città "romanica" pieno e basso medievale.

Per concludere con un'osservazione che riguarda San Marino, credo che la situazione descritta non sia affatto estranea alla possibilità storica che il *castrum* di San Marino ha avuto, di crescere istituzionalmente e di mantenersi autonomo e indipendente nei secoli. Questo è stato possibile in una zona dove in realtà le città non avevano una grande presa sul territorio. Stento ad immaginare che una tale vicenda di autonomia, sia pure riguardante un castello "urbano" come San Marino, sarebbe potuta avvenire altrove, ad esempio in Emilia. Lì San Marino sarebbe stato spazzato via dall'egemonia urbana, che in età comunale si affermò prepotente. In Romagna essa non si affermò perché le città avevano una più antica tradizione e, paradossalmente, ciò impedì loro di avere la forza propulsiva che ebbero altrove.

Circoscrizioni maggiori e territori rurali minori in Emilia dall'VIII all'XI secolo

di Pierpaolo Bonacini

Una delle principali modificazioni che caratterizzano il passaggio dalla prima fase del Medioevo all'età successiva - o, con una determinazione cronologi-

ca ugualmente approssimata, dai secoli immediatamente precedenti il Mille a quelli posteriori - è costituita dall'evoluzione del tessuto circoscrizionale pubblico affermatosi nelle aree sottoposte al potere dei Franchi in un vario aggregato di dominazioni locali eterogenee per composizione geografica e profili di sviluppo, ma accomunate dalle forme di controllo signorile applicate sulla terra e sugli uomini e dall'impiego diffuso, da parte dei loro detentori, dei titoli funzionali derivati dalla tradizione carolingia (Sergi 1986b e 1990). In uno schema semplificato, le marche ed i comitati, i quali si affermano, pur con ritmi discontinui e non omogenei durante il secolo IX, come le più tipiche unità di articolazione distrettuale civile entro il regno longobardo occupato dai Carolingi, tendono a trasformarsi in formazioni territoriali differenti, per estensione e distribuzione spaziale, rispetto agli originari distretti e sottoposte alla dominazione delle famiglie che giungono ad incorporare i titoli d'ufficio nei rispettivi patrimoni dinastici agendo, nella sostanza, in forme qualitativamente non dissimili dagli altri signori territoriali, ecclesiastici oppure laici, privi di analoghe ascendenze pubbliche (Tabacco 1979, pp. 189 ss.; 1980, pp. 227 ss.; Sergi 1980; Cammarosano 1981, pp. 861 ss.). La consuetudine storiografica, com'è noto, si orienta a definire, rispettivamente, marchesati e contee i *dominatus* che traggono la definizione dai titoli utilizzati dai loro *domini* per tradizione ereditaria, senza più procedere da una individuale e specifica delega regia (Sergi 1984, p. 303).

Nel variegato mosaico geografico che caratterizza la regione emiliana nell'alto Medioevo un esempio precoce di tali esiti - ed arricchito dalla presenza di ulteriori ingredienti - viene offerto dalla porzione nord-orientale del comitato piacentino, a levante della città, nota come *finis Aucenses* (riecheggiata ancora in toponimi del tipo San Martino in *Olza*), la quale emerge con tale specifica fisionomia territoriale durante la seconda metà del secolo IX e si distingue per organizzarsi attorno ad un saldo blocco di terre fiscali la cui memoria permane nel nome del centro sorto in loro corrispondenza, l'odierna Cortemaggiore (Fumagalli 1969, pp. 114 ss.; 1971, pp. 914 s.; 1976 pp. 31 s. e *passim*; Galetti 1978, pp. 177, 190 ss. e 1979; Racine 1979, pp. 159 s.; Petracco Sicardi 1979, pp. 176 ss.; Soliani 1982, pp. 437 s.; Petrucci 1983). La presenza dell'ampio contingente di beni regi, acquisito in parte anche da enti ecclesiastici come il monastero di Nonantola (Soliani 1989, pp. 70 ss., 90 ss.), contribuisce forse ad orientare la maturazione di un'autonoma identità distrettuale da parte della medesima area, alla quale, dopo una prima ed isolata menzione nel 927, dalla fine del secolo viene stabilmente riconosciuto il titolo di *comitatus*, mentre il piccolo nucleo di Basilicaduce (attuale frazione di Fiorenzuola d'Arda), nel cuore dell'*Au-*

cia, si afferma quale luogo d'origine del nuovo ramo di conti piacentini che nel medesimo tempo procedono alla sua fortificazione assumendo contestualmente, in forma ereditaria, il predicato di comes *Aucensis* (Bougard 1989, pp. 25 ss.; Bonacini c. s. n. 44 per le differenze nelle ricostruzioni della genealogia comitale piacentina). Se non sussistono elementi per far risalire l'unità dell'*Aucia* ad un presunto territorio *Antias/Antiate* (Galetti 1978, pp. 180 s.), noto soltanto attraverso la *Tabula Alimentaria* di Veleia ed ubicato ipoteticamente nella zona di Fiorenzuola d'Arda (Criniti 1991, pp. 128, 196, 236; ma sull'intera fonte cfr. Bottazzi 1986 e 1993a, pp. 260 ss.: in corrispondenza del supposto *Antiate* è invece situabile il *pago Ercolano*), e provare così la continuità geografico-pubblicistica dell'area sino al Medioevo, lo sviluppo distrettuale maturato nel secolo X esprime con chiarezza lo spunto della famiglia comitale piacentina a ritagliarsi un più ristretto spazio di dominazione entro i limiti del vecchio *comitatus* imperniato sul capoluogo urbano, agganciando l'esercizio del potere ad un centro incastellato familiare, utilizzato anche come sede di placiti (Manaresi 1958, n. 307, a. 1021), e ad un nuovo titolo comitale incorporato nel patrimonio dinastico.

L'uso della terminologia comitale impiegata per designare quadri formali che prendono atto delle nuove realtà signorili (Sergi 1980, p. 255), confermando ad un tempo la flessibilità e la vitalità dell'idea di distretto perdurante entro il mosaico territoriale postcarolingio, trova chiara espressione nel profilo evolutivo del Frignano, la fascia montana del Modenese che, pur variando il proprio assetto geografico tra alto e basso Medioevo attraverso l'esclusione del settore collinare, inizialmente compreso al suo interno, approda alla fisionomia comitale nei primi anni del secolo XI giustapponendosi al *comitatus* modenese, entro il quale era sino ad allora inserito e che costituiva un'unità circoscrizionale ancora operante sotto l'amministrazione canossana (Santini 1960, pp. 25 ss.; Castagnetti 1982, pp. 137 ss.; Carboni 1990, pp. 4 ss. Per i Canossa, Sergi c. s. [1]). Identificabile come un centro castrense bizantino riconosciuto quindi come *finis, territorium* ed anche come *pagus*, il territorio frignanese acquista stabile configurazione comitale quando sottoposto ad una più marcata penetrazione della famiglia canossana, che negli anni di Bonifacio incrementa in misura notevole la dotazione fondiaria locale (Galantino 1972-1973; Zanarini 1985; Groß 1990, di cui cfr. le schede topografiche nella seconda parte del volume) avviando nel contempo relazioni con gruppi consortili destinati ben presto ad emergere nelle file della vassallità marchionale sin'anche a divenire interlocutori diretti, nel caso eminente di Azzo da Frignano, dell'autorità pontificia, al momento di definire le sorti della composita eredità matildica in seguito all'ac-

cordo maturato tra Federico II ed Onorio III (Theiner 1861, n. XCV, a. 1220, su cui cfr. Benati 1975, pp. 22 ss.).

La denominazione di *pagus*, in particolare, ancora nel secolo X, riflette la perdurante caratterizzazione dell'area frignanese secondo un uso lessicale di chiara ascendenza romana sconosciuto ai territori di più marcata tradizione longobarda, ai quali essa venne infatti unita soltanto all'epoca di Liutprando (la più recente e completa discussione in Bottazzi 1993b), ma non estraneo alla dominazione franca transalpina, che nelle regioni gallo-romane si sovrappose direttamente ai quadri istituzionali esistenti conservando nell'ordinamento pagense un modello di organizzazione territoriale sul quale giungere a determinare le maggiori circoscrizioni comitali, come nella Borgogna ancora dei secoli X e XI (Sergi 1991, pp. 221 ss. e Sergi c. s.[2]).

D'altronde, proprio la fisionomia unitaria mantenuta dal Frignano insieme alla sua definizione in comitato rurale - in quanto privo di un capoluogo urbano - sono gli elementi per i quali è stato comparato al Montefeltro (Santini 1977, p. 14), vedendovi una specularità di situazioni rispetto all'assetto comitale introdotto nell'area pentapolitana, verosimilmente, nell'inoltrato secolo IX (Fasoli 1983, p. 70) ed all'omogeneità geografica di un territorio privo di fulcro cittadino eppur dotato di un centro fortificato, ben attivo durante il secolo VI e coincidente forse con San Leo (il *kastron Terentinon* citato da Giorgio Ciprio: Conti 1975, pp. 104 s.; Bottazzi 1993b, pp. 50 ss.), cui si affiancava il *castellum Sancti Marini* documentato nel pieno secolo VIII (Dolcini 1981, pp. 187 s.; Aebischer 1990, pp. 88 ss.). Ma i territori rurali non sono comparabili in base alle sole coordinate più generali, essendo indispensabile dosarne le fasi evolutive anche quando orientate verso esiti analoghi e riscontrando ulteriori, specifiche differenze, come, nel caso montefeltrano, oltre alle cronologie, la presenza di una sede vescovile assente invece dall'area frignanese, compresa entro la diocesi di Modena (per il Montefeltro: Lombardi 1973, 1976 e 1978).

Il rapporto tra circoscrizioni pubbliche e territori rurali minori non si esaurisce tuttavia nei soli casi di confronto tra ambiti distrettuali di significato comitale: per i secoli dell'altomedioevo la regione emiliana offre un ventaglio di testimonianze che ben evidenzia tanto la flessibilità delle situazioni in senso diacronico, quanto, e conseguentemente, la rischiosa difficoltà ad applicare modelli interpretativi di portata complessiva. E ciò a cominciare dalle stesse circoscrizioni maggiori, i comitati imperniati sui capoluoghi cittadini, che tesi tradizionali - pur fondate su considerazioni legittime - vorrebbero generalmente modellati sulle griglie delle meglio definite circoscrizioni diocesane (da ultimo Pavoni 1992, pp. 156 ss.), ma che in realtà presentano evidenti sfasature rispetto

a queste, come nelle fasce di contatto tra i territori di Modena e Bologna e di Bologna e Pistoia, senza contare le infiltrazioni della diocesi cremonese a sud del Po in direzione di Parma e Piacenza e le liti secolari che si consumano, a livello civile ed ecclesiastico, tra questi due ultimi territori, analogamente alla controversia tra i vescovadi di Modena e Bologna per la determinazione dei rispettivi confini (Benati 1977; Foschi 1978; Vasina 1982; Rauty 1988, pp. 81 ss.; Padovani 1990, pp. 33 ss.; Bottazzi 1993b, p. 43 per il fondato legame tra l'estensione della diocesi cremonese a sud del Po e le fasi dell'avanzata longobarda guidata da Agilulfo, completando anche Bottazzi 1993a, pp. 286 ss. sulle contese territoriali di età longobarda e carolingia tra Parma e Piacenza, cui aggiungere Nasalli Rocca 1964-1965 e Gasparri 1990, pp. 249 ss.; Benati 1972 e 1974-1975 per le controversie ecclesiastiche tra Modena e Bologna). In merito alla fissazione di questi, poi, soprattutto per gli ambiti civili, una spinta non secondaria viene dalle configurazioni territoriali impresse durante le mutevoli fasi dell'avanzata militare longobarda entro la regione emiliana. Si trovano infatti corrispondenze tra l'area dell'Appennino reggiano raggiunta dalle spedizioni di Agilulfo nell'ultimo decennio del secolo VI e lo spazio compreso in epoca successiva entro il gastaldato di Bismantova, ancora incorporato nei secoli IX e X nel comitato di Parma in seguito alla provenienza proprio da quella direzione dell'antica offensiva longobarda che plasmò durevolmente i limiti distrettuali coordinati al capoluogo parmense (Dall'Aglio 1979; Fumagalli 1971, p. 917, e 1976 pp. 66 ss.; Schumann 1973, pp. 269 ss.; Santini 1976 pp. 13 ss.; Rombaldi 1976, pp. 54 ss.; Bonilauri 1977, pp. 23 s.; Carboni 1990).

Da Bismantova, saldamente longobarda, passa nel 628 l'abate di Bobbio Bertulfo di ritorno da Roma attraverso l'importante itinerario che da Lucca conduceva a Reggio e Parma (Bottazzi 1990, p. 88), mentre poco ad oriente, lungo la media vallata del fiume Secchia, attorno a Castellarano, si raccolgono dal secolo VII nuclei insediativi longobardi che hanno lasciato un insieme di testimonianze materiali tra i più importanti dell'intera regione (Chiesi 1989; Gelichi 1989a e 1989b). In forma analoga, i territori di Persiceto e del *Saltospano/Saltopiano* - così indicato nelle fonti coeve -, nella pianura ora bolognese, appaiono stabilmente agganciati al distretto modenese dal secolo IX, dopo che l'avanzata di Liutprando del 727 aveva superato, annullandolo, il confine tra *Lan-gobardia* e *Romània* vigilato da una catena di presidi bizantini disseminati, a levante del fiume Panaro, dal Frignano sino al Ferrarese (Bottazzi 1991, con bibliografia completa degli studi relativi a queste aree; sul confine fissatosi lungo il corso del Panaro cfr. anche Porta 1989). In una zona di tardissima acquisizione longobarda, inoltre, e di permanente inserimento in un'ibrida posizione

limitanea rispetto ai territori ravennati, non è forse un caso che la denominazione di *Saltus* fissatasi in un'area riecheggiante un impianto rurale di ascendenza tardoromana si conservi assai più a lungo - sino all'intero secolo XI - del più occidentale *Saltus Bonetia*, documentato nella Bassa reggiana soltanto nei primi decenni del secolo IX prima di dissolversi di fronte al radicamento insediativo e patrimoniale guidato dal monastero di Santa Giulia di Brescia e dall'episcopio reggiano; oppure del non lontano *Saltus Massa Solariensis*, nella pianura di Modena presso l'odierna Massa Finalese, incluso ancora agli inizi del secolo IX negli omonimi *fines*, destinati comunque a scomparire dalle fonti nel volgere di pochi anni (sul *Saltospano*, in particolare, Benati 1980 e 1991; sulla problematica del *saltus* in età romana, si veda, Pupillo 1991 insieme alle verifiche nell'area dell'Appennino piacentino-parmense di Bottazzi 1993a, pp. 260 ss.; per il *Saltus Bonetia* Fumagalli 1976, p. 62 e Castagnetti 1982 pp. 88 s.; per il *Saltus Massa Solariensis* Frison 1985, da cui differisce la ricostruzione territoriale di Tincani 1987).

All'interno dei distretti pubblici carolingi che divengono operanti nel corso del secolo IX emerge anche una serie di territori minori, indicati nelle fonti con la determinazione comune di *fines*, ai quali non appare tuttavia possibile riconoscere identità strettamente omogenee. Esempio notissimo di ambito geografico analogo dalla spiccata fisionomia pubblicistica è rappresentato dai *fines Castellana*, un territorio che già nella tarda epoca longobarda trae denominazione dal centro di Castell'Arquato e che nella successiva, sino alla metà del secolo X, viene a costituire un autentico distretto minore all'interno del comitato piacentino, di cui occupa la fascia sud-orientale e dalla cui autorità comitale giurisdizionalmente dipende attraverso il controllo esercitato da funzionari attivi con il titolo di gastaldi e sculdasci e da altri, detentori delle cariche scabinali, che per le specifiche competenze giudiziarie assicurano il costante raccordo dell'ambito distrettuale "castellano" con il capoluogo e le restanti porzioni del comitato (Nasalli Rocca 1964-1965, pp. 144 ss.; Fumagalli 1968; 1969, pp. 198 ss.; 1971, pp. 913, 915; 1977, pp. 7 s.; Galetti 1978 *passim*; Lamio 1990-1991, ma cfr. per le problematiche confinarie Bottazzi 1993a, pp. 286 ss. e 1993b, pp. 38 ss.; per i funzionari pubblici, con particolare attenzione allo svolgimento delle funzioni giudiziarie, ci si permette di rinviare, oltre al fondamentale Fumagalli 1968, a Bonacini 1992, cap. III, pp. 62 ss., di prossima pubblicazione).

Connotazione non altrettanto peculiare sembrano avere, invece, secondo il tenore delle fonti note, altri ambiti geografici ugualmente indicati come *fines*, quali i *fines Solarienteses*, *Flexiciani* e gli incerti *fines Salectini*, posti a cavallo tra la pianura modenese e reggiana lungo l'ampia fascia in cui quest'ultima,

protesa verso il Ferrarese, si allungava a settentrione della prima a ridosso dell'alveo padano, pur se assai verosimilmente originati dalle fasi di stabilizzazione della pressione longobarda contro il fronte bizantino tra la fine del secolo VI ed il successivo, analogamente a quanto proponibile per il territorio di *Wardestalla* (Guastalla), ove la sostituzione del toponimo marcatamente longobardo a quello originario di *Figlinae* nell'area strategica tra Brescello e Mantova può essere effetto del precoce inserimento longobardo condotto dal Reggiano tra le età di Autari e di Agilulfo (oltre a vari titoli già citati cfr. la bibliografia compresa nei saggi di Quarantoli 1992, insieme a Zagni 1992, pp. 7 ss., e soprattutto Bottazzi 1993b, p. 44 per le considerazioni finali). Menzioni documentarie scarse e limitate, con minime eccezioni, ai primi anni del secolo IX e mancanza di salde presenze funzionali pubbliche diffidano dal riconoscere in essi circoscrizioni rurali dalla fisionomia autonoma, reali strutture amministrative dalla connotazione specifica (Golinelli-Tabacco 1990, p. 142), senza tuttavia sottovalutare l'attivismo delle comunità locali nel salvaguardare i rispettivi diritti sulle terre comunitarie (Fumagalli 1984; Bonacini 1990) e la circolazione di scabini originari dei medesimi luoghi per l'intero secolo IX, a testimonianza, in ogni caso, del raccordo operato anche in tali aree con i quadri istituzionali carolingi entro ambiti orientati ad assumere, come quello modenese, una esplicita fisionomia circoscrizionale (Bonacini 1992, cap. VI, pp. 133 ss.).

Diversamente da questi casi, un significato di pura determinazione geografica sembrano esprimere i *fines Civitatis Geminiane*, impiegati, nelle fonti, con valore di riferimento ubicatorio e vitali sino alla metà del secolo IX, soprattutto dopo la recente e motivata identificazione del loro centro eponimo con il nucleo ancora attivo dell'insediamento urbano modenese agglutinato intorno alla sede episcopale (Golinelli 1990, pp. 116 ss. e 1991, pp. 24 ss.), anziché con il piccolo centro di Cittanova, sorto poco ad ovest di Modena forse per iniziativa regia nei primi decenni del secolo VIII, con probabile scopo di copertura difensiva arretrata rispetto alla linea confinaria del Panaro, e rimasto sin quasi al termine del successivo il principale riferimento pubblicistico dell'intera area (Bonacini 1988 e 1989). Se proprio tale divaricazione parrebbe ribadire la mancanza, per i *fines* della *civitas* geminiana, di una specifica connotazione distrettuale, la loro dissoluzione, analoga e di poco posteriore rispetto a quella degli altri territori individuati con denominazione simile, appare convergente nel sostenere un disegno di riassetto amministrativo fondamentalmente basato su circoscrizioni di livello comitale, orientate ad assorbire in una sfera omogenea le realtà diversificate ancora esistenti. E così si estingue precocemente il distretto longobardo noto come *iudiciaria Medianensis*, esteso nell'alto Piacentino oc-

cidendale (Fumagalli 1971, p. 913 e 1976, pp. 66 s., 73 s.; Galetti 1978, p. 175), e quindi la *iudiciaria* facente capo al nucleo fortificato di Monteveglio, nella vallata del Samoggia a sud della via Emilia (Fasoli 1943), confermando la tensione del governo franco ad omogeneizzare entro i *comitatus* - l'uso della cui terminologia realmente si afferma alla metà del secolo IX - le precedenti unità territoriali più varie e differenziate (Sergi 1986a, p. 247), una volta superata l'incerta capacità organizzativa dei decenni successivi alla conquista, con l'evidente eccezione di quegli ambiti circoscrizionali dalla più radicata e probabilmente operante fisionomia pubblicistica come i piacentini *finis Castellana*. La pluralità degli esiti appare tuttavia condizione diffusa se, a differenza di altri casi, i *fines* coordinati alla *civitas* modenese approdano in seguito ad una stabilizzazione sul piano ecclesiastico, attestata dalla fine del Duecento, venendo in larga misura a costituire l'ambito territoriale sottoposto alla pieve di San Pietro di Cittanova ed esteso lungo un ampio settore circolare attorno al nucleo urbano.

La variegata caratterizzazione espressa durante l'alto Medioevo dai territori rurali non complica tuttavia il solo piano della definizione degli assetti istituzionali, incidendo anche sulle peculiari strutture organizzative delle stesse comunità rurali, le quali, all'interno del pur crescente inquadramento signorile delle campagne, dopo il Mille trovano spazio per autonome iniziative di patteggiamento ed accordo con i rispettivi *domini* e, talvolta, contro altre forze antagoniste esterne ad esse. Senza approfondire la notissima *carta convenientiae*, precoce nel genere delle convenzioni tra signori e comunità, stipulata nel 1058 dall'abate di Nonantola Gotescalco con la popolazione locale, ove si riflette con evidenza l'identità e la forza rappresentativa ormai maturata dal "cuncto nostro populo nonantulensi" (AIMAe, III, coll. 241-243, con commento e traduzione in Cammarosano 1974, pp. 16 ss., 34 ss.; ulteriori commenti in Castagnetti 1983, p. 24, con testo alle pp. 93 ss.; Rinaldi-Villani 1985, pp. 103 s.; Venturoli 1988, pp. 33 ss.; Corradi 1989, pp. 113 ss.; Debbia 1990a, pp. 68 ss.; Debbia 1990b, pp. 11 s., 26 ss.; Debbia 1992, pp. 123 ss.; Andreoli 1992, pp. 17 ss.) e la sua conseguente estraneità rispetto a clausole tipiche invece di certa contrattualistica agraria come gli obblighi di residenza e di miglìoria, si deve altresì ricordare la vera e propria "carta statutaria" (Castagnetti 1982, p. 102) rilasciata nel luglio 1102 agli uomini della *curtis* di Guastalla, sulla sponda destra del Po nella Bassa reggiana, dalla badessa del monastero dei Santi Sisto e Fabiano di Piacenza, cui la contessa Matilde l'aveva appena restituita dopo una prolungata detenzione entro il patrimonio familiare avviata forse negli anni del padre, il marchese Bonifacio (Falconi 1984, n. 248, con traduzione in

Cammarosano 1974, pp. 36 s. Cfr. la ricostruzione territoriale effettuata, sulla base principalmente di questo documento, da Bottazzi 1985, fig. 3 a p. 95). Definendo i reciproci obblighi e diritti delle parti, la convenzione rivela la capacità organizzativa, la differenziazione sociale e la predisposizione militare dei membri della collettività che sembra avere ormai sviluppato solide consuetudini con un grado notevole di autonomia amministrativa sotto ed anche grazie allo stesso governo canossano. La supremazia signorile, in questo caso, non deprime ed indebolisce l'iniziativa locale, ma anzi la valorizza puntando sul sostegno armato dei *milites*, remunerati con benefici feudali, per controllare il castello e l'importante nodo fluviale padano in un'area dalla peculiare e consistente vocazione pubblicistica. Analogamente ai già ricordati *fines Aucenses*, anche i *fines Wardestallae* compaiono infatti nella seconda metà del secolo IX incorporando una corte regia e subendo quindi l'avanzata patrimoniale del monastero, ugualmente regio, di San Sisto, all'interno di un distretto signorile che, partendo dalla corte, va compattandosi sull'intera area e non sfugge al diretto controllo canossano, dal quale Matilde lo sottrae nello stesso 1102 rendendolo con apposito accordo al cenobio piacentino allorquando la comunità locale aveva già stabilmente acquisito un profilo autonomo, tanto da preoccupare la contessa di salvaguardarne i diritti acquisiti al momento di cedere al monastero il dominio eminente su di essa e sul territorio (su tutto questo Castagnetti 1982, pp. 95 ss., e 1983, pp. 24 ss.).

In zone non distanti da questa, nell'Oltrepò mantovano al confine con l'area reggiana, nel secolo XII matura pienamente un'alleanza tra gli uomini di Gonzaga, Pegognaga, Bondeno di Roncore e Bondeno degli Arduini che prende il nome di *Regula Padi* e definisce i vincoli sanciti dalla comunità così modellata nei confronti dei comuni cittadini di Mantova e Reggio (Fumagalli 1977, pp. 9 s.; Castagnetti 1982, p. 87; Zagni 1992). Anche in questo caso, il significativo precedente rappresentato dalla volontà, espressa ancora da Matilde, di conservare nei medesimi luoghi "omnes consuetudines et usantias" tenute da "omnis homo aut feminas" con particolare riguardo ai possessi necessari per assolvere il *servitium* prestato ai Canossa, i quali appaiono nuovamente non essere estranei allo sviluppo della peculiare unione amministrativa tra le collettività insediate in quei "locis meis" sottoposti alla giurisdizione signorile matildica (Torelli n. 148, a. 1110 per le citazioni). E tali collegamenti si possono evidenziare anche senza giustificarli con tesi assolutamente favorevoli ad una perfetta continuità, durante l'intero Medioevo e con origini sin addentro all'età romana, delle strutture comunitarie e territoriali locali, garantita mediante l'aggancio al godimento delle terre collettive ed alla forza unificatrice assicurata dalla distret-

tuazione plebana al punto da modellare, su se stessa, anche quella civile (discussione in Castagnetti 1982, pp. 21 ss.).

D'altra parte, limitandosi al secolo XI ed ai pur vasti domini matildici, capacità di iniziativa non meno energiche sanno esprimere anche gli "homines qui dicuntur de Vallibus", abitanti dell'alto Appennino reggiano-parmense, nel rivendicare diritti su terre della corte di Nassetta contro il monastero di San Prospero di Reggio, insistendo al punto da adire, in seconda istanza, al tribunale marchionale, accettare il duello giudiziario e quindi intervenire in massa nel combattimento, contro ogni regola, per tentare di risolverlo rapidamente a loro favore (Maresi 1960, n. 478, a. 1098).

Sono testimonianze, pur con valore esemplificativo, che portano a non sottovalutare il ruolo assunto dalle comunità rurali nel divenire valide interlocutrici del grande possesso fondiario saldamente organizzato su base signorile, il cui radicamento sul territorio ha ormai favorito l'evoluzione del termine stesso di *curtis* trasformandolo in sinonimo di distretto signorile, e con contenuti marcatamente pubblicistici, esteso ad un ambito ben definito nei propri limiti geografici (Tabacco 1979, pp. 236 ss. ed in part. 241), come accade a Guastalla e a Vilzacara, la grande corte di origine pubblica sulla sponda destra del Panaro poco a sud della via Emilia, ed anche a Quarantoli, ove si afferma tardivamente e già con tale specifico significato (Bonacini c. s.; Andreoli 1992 ed in questo stesso volume).

In tale contesto non si possono tuttavia ignorare le differenti posizioni assunte invece da una corrente storiografica di più spiccata matrice giuridico-amministrativa, la quale non soltanto generalizza il valore assunto tardivamente dalla *curtis* anche ai secoli precedenti, ma individua nei *finis* sinora ricordati altrettante circoscrizioni plebane di significato anche civile, suddivise in ambiti minori formati da corti pubbliche a loro volta costituenti precisi distretti civili e fiscali: strutture dalla dichiarata fisionomia giuridico-pubblicistica che in forza di un asserito principio di "successione tra enti pubblici territoriali" giungerebbero a corrispondere puntualmente alle odierne circoscrizioni comunali della pianura reggiano-modenese (Santini 1985-1986, p. 167 per la citazione). Nella prospettiva di una simile, rigida continuità, queste formazioni territoriali sarebbero per di più ricalcate sugli ambiti giurisdizionali di supposti *castra* tardo-antichi, ereditando quindi una fisionomia non dissimile da quella parimenti riconosciuta ai comitati rurali, derivati in via immediata da gastaldati longobardi conseguentemente modellati su tribunati bizantini a prevalente nucleo castrense (cfr. anche Santini 1974 e 1978).

Senza rigettare, in linea generale ed aprioristica, tale griglia interpretativa,

non si può non suggerirne la dettagliata verifica all'interno di ogni singolo e differenziato territorio rurale ed in totale indipendenza dall'obiettivo di delineare un mosaico distrettuale limpido e completo sull'intero quadro della regione emiliana a partire almeno dal secolo VIII e con frequenti ascendenze ben precedenti (uno sforzo compiuto recentemente anche da Violi 1993). D'altronde, superate le travagliate fasi iniziali della conquista longobarda - e perdurando comunque assetti mutevoli sotto il profilo geografico e militare per gli interi due secoli di vita del Regno -, esito decisivo e permanente di questa è risultata proprio la capillare penetrazione della stessa gente longobarda nel mondo delle campagne (Tabacco 1967, p. 67), infondendo così un tono nettamente dominante alla vita del tempo (Gasparri 1987, p. 62) e modificando in profondità il rapporto tra nuclei urbani e spazi rurali improntato al modello assunto dall'età precedente, con significative evidenze sin nelle forme di percezione dello spazio fisico e nella loro determinazione rappresentativa (Lagazzi 1988, su cui cfr. Frison 1989, e soprattutto Lagazzi 1991).

Una trasformazione incisiva, quindi, ma che non conduce necessariamente ad imbrigliare quello stesso mondo non urbano in un perfetto ordinamento di strutture pubblicisticamente caratterizzate, disciplinate evidentemente da un'autorità superiore capace di articolazioni forse troppo complesse e ramificate rispetto alle effettive possibilità organizzative manifestate dal potere regio ed in un improbabile connubio di strutture secolari e religiose che non si intona con la dimensione orientata in senso "laico" dello stato longobardo, propenso a mantenere le proprie strutture autonome rispetto a quelle ecclesiastiche, negando ad esse l'attribuzione di competenze decisionali entro la cornice delle istituzioni pubbliche e puntando piuttosto sullo sviluppo di una identità peculiare fondata sulla cultura giuridica e civile incardinata nel *palatium* della capitale pavese (Sinatti D'Amico 1980 ed in generale, da ultimo, Pavoni 1992, pp. 151 ss.). Uno stato, inoltre, deciso certamente a superare l'iniziale assetto di una egemonia politico-militare inquadrata su base etnica per arricchirsi di un più fitto intreccio di relazioni con l'elemento romano e di una crescita della componente ecclesiastica quale strumento di orientamento culturale e di riferimento nelle scelte istituzionali, dalla fine del secolo VII e con marcato vigore dall'età liutprandea, ma nel quale l'assestamento dei confini territoriali, civili ed ecclesiastici, si deve meno ad una coerente iniziativa pubblica che all'azione di forze locali, il cui dinamismo le induce "ad agire per rimodellare confini antichi, per lo più di tradizione ecclesiastica, sulla base di vivaci interessi politico-economici" spiccatamente contingenti (Gasparri 1990, p. 247).

Se, quindi, con le parole di Ovidio Capitani, la "centralità" di un'epoca non

si coglie mai "a cose fatte" (Capitani 1992, p. 54), negli esempi di forte coesione ed iniziativa comunitaria delle popolazioni rurali che sono stati ricordati per il secolo XI ed anche per il successivo si riflettono comportamenti scaturiti da una consuetudine solidamente maturata durante l'alto Medioevo, per il quale non mancano, d'altronde, testimonianze significative, nell'orizzonte di territori dalla fisionomia istituzionale indubbiamente varia, non riconducibile a schemi uniformi e dagli esiti assai differenziati per caratteristiche e gradi di trasformazione. Territori, inoltre, il cui profilo emerge con nettezza e rilievo ancora maggiori nel confronto con il ruolo contemporaneamente svolto dalle formazioni cittadine, le quali, in area di tradizione longobardo-franca, fino al secolo XII non giungono ad esprimere, verso le medesime aree rurali, capacità di controllo politico ed economico frutto di una deliberata e consapevole iniziativa effettivamente orientata in senso centralizzante (cfr. la recente rassegna in Keller 1991).

Bibliografia

Bibliografia orientativa impiegata per la stesura del presente articolo. Sono compresi tutti i rimandi alla documentazione, assai ampia per l'Emilia, cui si fa implicito riferimento. La sua impostazione ha il significato di proporre una rassegna di situazioni territoriali entro la vasta area emiliana, osservate alla luce dei modelli interpretativi applicabili per definirne il significato geografico-istituzionale durante i secoli dell'alto Medioevo.

Aebischer 1990: P. Aebischer, *Saggio sulla storia di San Marino. Dalle origini all'anno Mille*, San Marino 1990 (ed. orig. 1962).

Aimae: L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6 voll., Milano 1739-1742.

Andreolli 1992a: B. Andreolli, *La curtis di Quarantoli: paesaggio, società, istituzioni, in Quarantoli e la sua pieve nel medioevo*, San Felice sul Panaro (Modena) 1992, pp. 43-56.

Andreolli 1992b: B. Andreolli, *Le basi storico-giuridiche delle Partecipanze Agrarie Emiliane, in Terre e comunità nell'Italia padana. Il caso delle Partecipanze Agrarie Emiliane: da beni comuni a beni collettivi*, Mantova 1992 [= «Cheiron», n. 14-15], pp. 17-32.

Benati 1972: A. Benati, *I confini occidentale ed orientale della diocesi bolognese nell'alto medioevo*, in «Ravennatensia», III, Cesena 1972, pp. 559-588.

Benati 1974-1975: A. Benati, *Bologna, Modena e il falso placito di Rachis*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XXV-XXVI, 1974-1975, pp. 35-135.

Benati 1975: A. Benati, *Per la storia dei possessi matildici nell'Appennino bolognese*, in «Strenna Storica Bolognese», XXV 1975, pp. 11-36.

Benati 1977: A. Benati, *La zona montana tra Reno e Setta nell'alto medioevo*, in «Il Carrobbio», III, 1977, pp. 49-64.

Benati 1980: A. Benati, *Confine ecclesiastico e problemi circoscrizionali e patrimoniali fra Ferrara e Bologna nell'alto medioevo*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», XXVII, 1980, pp. 29-80.

Benati 1991: A. Benati, *Il Saltopiano fra antichità e medioevo*, in *Romanità della pianura*, Bologna 1991, pp. 337-355.

Bonacini 1988: P. Bonacini, *Autorità civile e potere episcopale a Cittanova tra l'VIII e il X secolo. Formazione e sviluppo dell'insediamento nell'Alto Medioevo*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena 1988, pp. 595-599.

Bonacini 1989: P. Bonacini, *Conti, vescovi, abati. Potere civile e immunità ecclesiastiche nel territorio modenese dell'alto Medioevo*, in «Studi Medievali», XXX/II, 1989, pp. 823-837.

Bonacini 1990: P. Bonacini, *Poteri pubblici e comunità rurali della pianura modenese nel secolo IX*, in «Quaderni della Bassa Modenese», 17, 1990, pp. 25-34.

Bonacini 1992: P. Bonacini, *L'amministrazione della giustizia nell'Italia carolingia. Funzionari minori e distretti pubblici nell'Emilia occidentale tra i secoli VIII-X*, tesi di dottorato in Storia Medievale, IV ciclo, 1992.

Bonacini c.s.: P. Bonacini, *La corte di Vilzacara all'incrocio tra dinastie funzionali, enti ecclesiastici e poteri signorili nei secoli IX - XII*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa* (Atti del Convegno di Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992), in corso di stampa.

Bonilauri 1977: L. Bonilauri, *La diffusione dell'azienda curtense nel territorio reggiano nei secoli VIII, IX e X*, in «Bollettino Storico Reggiano», 36, 1977 (numero monografico).

Bottazzi 1985: G. Bottazzi, *Attestazioni archeologiche e persistenze della centuriazione romana nella pianura reggiano-modenese*, in «La Bassa Modenese», 7, 1985, pp. 85-96.

Bottazzi 1986: G. Bottazzi, *La Tabula Alimentaria di Veleia. I dati topografici del settore centro-occidentale del municipio veleiate*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXXVIII, 1986, pp. 151-173.

Bottazzi 1990: G. Bottazzi, *La continuità delle vie terrestri in età preclassica e classica, in Le vie del commercio in Emilia Romagna Marche*, Milano 1990, pp. 79-88.

Bottazzi 1991: G. Bottazzi, *Programmazione ed organizzazione territoriale nella pianura bolognese in età romana ed alcuni esiti alto-medievali*, in *Romanità della pianura*, Bologna 1991, pp. 43-113.

Bottazzi 1993a: G. Bottazzi, *Toponomastica e topografia antica. I dati di Veleia e dei documenti longobardi tra Parma e Piacenza*, in «Atti e Memorie della Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», VIII, 1990-91 (ma edito 1993), pp. 255-312.

Bottazzi 1993b: G. Bottazzi, *Bizantini e Longobardi nell'Appennino tosco-emiliano-ligure*, in *La Garfagnana: storia, cultura e arte*, Modena 1993, pp. 31-71.

Bougard 1989: F. Bougard, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux Xe et XIe siècles*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age-Temps Modernes», 101/1, 1989, pp. 11-66.

Cammarosano 1974: P. Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI-metà sec. XIV)*, Torino 1974.

Cammarosano 1981: P. Cammarosano, *Le strutture feudali nell'evoluzione dell'Occidente mediterraneo: note su un colloquio internazionale*, in «Studi Medievali», XXII/II, 1981, pp. 836-870.

Capitani 1992: O. Capitani, *Storia medievale*, Milano 1992.

Carboni 1990: B. Carboni, *Alcune considerazioni riguardanti il comitato parmense in territorio reggiano e modenese nei secoli X e XI*, in «Bollettino Storico Reggiano», 71, 1990, pp. 1-13.

Castagnetti 1982: A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Bologna 1982.

Castagnetti 1983: A. Castagnetti, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983.

Chiesi 1989: I. Chiesi, *Il primo periodo altomedievale in provincia di Reggio Emilia: i rinvenimenti archeologici fra la metà del V e il VII secolo d. C.*, in «Civiltà Padana», II, 1989, pp. 109-172.

Conti 1975: P. M. Conti, *L'Italia bizantina nella di Giorgio Ciprio*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini», XL, 1970 (ma edito 1975), pp. 3-138.

Corradi 1989: A. Corradi, *Origini storiche della Partecipanza*, in *Id.*, *Nonantola. Saggi storici 1901-1954*, Nonantola 1989, pp. 113-120.

Criniti 1991: N. Criniti, *La Tabula Alimetaria di Veleia*, Parma 1991.

Dall'Aglio 1979: P. L. Dall'Aglio, *Considerazioni storico-topografiche per la datazione della presa da parte dei Longobardi di Bismantova e Filattiera*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXXI, 1979, pp. 41-52.

Debbia 1990a: *La pieve nonantolana di San Michele nei secoli IX-XIII*, Nonantola 1990.

Debbia 1990b: *Il bosco di Nonantola. Storia medievale e moderna di una comunità della Bassa Modenese*, Bologna 1990.

Debbia 1992: *Il territorio di Nonantola durante il medioevo: Partecipanza o beni comuni? Il significato dei beni comuni nella storia della comunità locale*, in *Terre e comunità nell'Italia padana*, cit., pp. 123-130.

Dolcini 1981: C. Dolcini, *Il placito feretrano (885) e le relazioni fra Pier Damiani e il vescovo di Rimini (1070). Nuove ipotesi sulle origini di San Marino*, in «Ravennatensia», IX, Cesena 1981, pp. 175-202, ripubblicato in «Studi Montefeltrani», 8, 1981, pp. 97-131 e in *Storia e ordinamento della Repubblica di San Marino*, San Marino 1982, pp. 13-37 ed ancora con limitate modifiche in *Storia illustrata della Repubblica di San Marino*, I, San Marino 1985, pp. 62-75.

Falconi 1984: E. Falconi, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, II, Cremona 1984.

Fasoli 1943: G. Fasoli, *Appunti per la storia di Monteveglio tra il VI e il XII secolo*, in «L'Archiginnasio», XXXVIII, 1943, pp. 92-99.

Fasoli 1981: G. Fasoli, *La Pentapoli fra il papato e l'impero nell'alto medio evo*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano*, I, Ancona 1983, pp. 55-88.

Foschi 1978: P. Foschi, *Il territorio boblognese durante l'Alto Medioevo (Secoli VI-X)*, in «Il Carrobbio», IV, 1978, pp. 231-251.

Frison 1985: C. Frison, *Da Saltus Massa Solariensis a Castrum Massa. Le vicende di*

una località della Bassa Modenese nel Medioevo, in *Per una storia di Massa Finalese. Ricerche su una comunità della bassa pianura emiliana*, a cura di C. Frison, Modena 1985, pp. 53-80.

Frison 1989: C. Frison, *Il bosco nel Medioevo*, in «Quaderni della Bassa Modenese», 16, 1989, pp. 21-32.

Fumagalli 1968: V. Fumagalli, *Un territorio piacentino nel secolo IX: i "fines Castellana"*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLVIII, 1968, pp. 1-35.

Fumagalli 1969: V. Fumagalli, *Città e distretti minori nell'Italia carolingia. Un esempio*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXI/I, 1969, pp. 107-117.

Fumagalli 1971: V. Fumagalli, *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, ibidem, LXXXIII/IV, 1971, pp. 911-920.

Fumagalli 1976: V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976.

Fumagalli 1977: V. Fumagalli, *In margine al problema delle circoscrizioni amministrative nell'Italia settentrionale longobarda durante il medio evo*, in *Atti del Convegno Storico di Bagni di Lucca (8-10 maggio 1975)*, Bologna 1977, pp. 3-13.

Fumagalli 1984: V. Fumagalli, *Comunità rurali della bassa valle del Secchia nell'alto Medioevo*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia*, I, Modena 1984, pp. 3-11.

Galantino 1972-1973: P. Galantino, *Tedaldo e Bonifacio di Canossa: formazione del possesso terriero e sviluppo della potenza politica nella seconda e terza generazione canossana*, tesi di laurea, Università di Bologna, rel. prof. V. Fumagalli, a. a. 1972-73.

Galetti 1978: P. Galetti, *Note e riflessioni sull'ordinamento statale periferico nell'alto medioevo in territorio piacentino*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXXI/I, 1978, pp. 171-194.

Galetti 1979: P. Galetti, *L'insediamento nella bassa pianura piacentina durante l'alto Medioevo*, ibidem, XXXI/I, 1979, pp. 131-155.

Gasparri 1987: S. Gasparri, *Pavia Longobarda*, in *Storia di Pavia*, II, *L'alto Medioevo*, Milano 1987, pp. 19-67.

Gasparri 1990: S. Gasparri, *Il Regno longobardo in Italia*, in *Langobardia*, a cura di P. Cammarosano e S. Gasparri, Udine 1990, pp. 237-305.

Gelichi 1989a: S. Gelichi, *Testimonianze archeologiche in età longobarda in Emilia-Romagna: le sepolture*, in XXXVI corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1989, pp. 149-188.

Gelichi 1989b: S. Gelichi, *Schede di archeologia longobarda in Italia. L'Emilia Romagna*, in «Studi Medievali», XXXI/I, 1989, pp. 405-423.

Golinelli 1990: P. Golinelli, *San Gemignano e l'origine della città medievale*, in *Storia illustrata di Modena*, a cura di P. Golinelli e G. Muzzioli, I, Modena 1990, pp. 101-20.

Golinelli 1991: P. Golinelli, *La città del santo. Sull'origine di alcune città medievali lungo la via Emilia*, in *Id.*, *Città e culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna 1991, pp. 15-32.

Golinelli-Tabacco 1990: P. Golinelli e G. Tabacco, *Pievi e castelli. L'organizzazione del territorio*, in *Storia illustrata di Modena*, cit., pp. 141-160.

- Groß 1990: T. Groß, *Lothar III. und die Matildischen Güter*, Frankfurt am M. - Bern - New York - Paris 1990.
- Keller 1991: H. Keller, *Veränderungen des bäuerlichen Wirtschaftens und Lebens in Oberitalien während des 12. und 13. Jahrhunderts*, in «Frümittelalterlichen Studien», 25, 1991, pp. 340-372.
- Lagazzi 1988: L. Lagazzi, *I segni sulla terra. Sistemi di confinazione e di misurazione dei boschi nell'alto Medioevo*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreolli e M. Montanari, Bologna 1988, pp. 15-34.
- Lagazzi 1991: L. Lagazzi, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'alto Medioevo*, Bologna 1991.
- Lamio 1990-1991: C. Lamio, *Un distretto rurale piacentino nei secoli VII-XI: i "Fines Castellana". Territorio e insediamento*, tesi di laurea, Università di Bologna, relatore prof. V. Fumagalli, a. a. 1990-1991.
- Lombardi 1973: F. V. Lombardi, *Il Montefeltro nell'alto medioevo. Congetture sull'origine della Diocesi*, in «Studi Montefeltrani», 2, 1973, pp. 23-59.
- Lombardi 1976: F. V. Lombardi, *La Bolla di papa Onorio II a Pietro vescovo di Montefeltro (anno 1125)*, ibidem, 4, 1976, pp. 59-99.
- Lombardi 1978: F. V. Lombardi, *Le primitive pievi della diocesi di Montefeltro e Pesaro*, in *Le pievi nelle Marche*, Fano 1978, pp. 157-173.
- Manaresi 1958 e 1960: C. Manaresi, *I placiti del Regnum Italiae*, Roma II/2, 1958; III/2, 1960.
- Nasalli-Rocca 1964-1965: E. Nasalli-Rocca, *Vescovi, Città, Signori ai confini tra Parma, Piacenza, Cremona*, in «Archivio Storico Lombardo», XCI-XCII, 1964-65, pp. 135-161.
- Padovani 1990: A. Padovani, *"Iudicaria Motinensis". Contributo allo studio del territorio bolognese nel medioevo*, Bologna 1990.
- Pavoni 1992: R. Pavoni, *Liguria medievale*, Genova 1992.
- Petracco Sicardi 1979: G. Petracco Sicardi, *La pianura piacentina tra Nure e Ongina*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXXI/I, 1979, pp. 173-178.
- Petrucci 1983: G. Petrucci, *Cortemaggiore*, in *Storia della Città*, 26/27, 1983, pp. 193-200.
- Porta 1989: P. Porta, *Capisaldi e punti di arroccamento nel territorio bolognese: Bazzano e Monteveglio dal VI al XIII secolo*, in *Una Rocca nella storia. Bazzano fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di S. Santoro Bianchi, Bologna 1989, pp. 1-18.
- Pupillo 1991: D. Pupillo, *La problematica del saltus in età romana*, in *Romanità della pianura*, Bologna 1991, pp. 303-320.
- Quarantoli 1992: *Quarantoli e la sua pieve nel medioevo*, San Felice sul Panaro (Modena) 1992.
- Racine 1979: P. Racine, *Cortemaggiore dall'anno Mille all'inizio del XIV secolo*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXXI/I, 1979, pp. 157-171.
- Rauty 1988: N. Rauty, *Storia di Pistoia, I, Dall'alto medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze 1988.
- Rinaldi-Villani 1985: R. Rinaldi e C. Villani, *Nonantola*, in *Lanfranco e Willigelmo. Il Duomo di Modena*, Modena 1985, pp. 90-116.

- Rombaldi 1976: O. Rombaldi, *Carpineti nel Medioevo*, in *Carpineti Medievale*, Reggio Emilia 1976, pp. 53-181.
- Santini 1960: G. Santini, *I comuni di valle del Medioevo. La costituzione federale del Frignano*, Milano 1960.
- Santini 1974: G. Santini, *Distretti rurali e città minori: ipotesi di lavoro e ricerche interdisciplinari*, in «Archivio Storico Pugliese», XXVII, 1974, pp. 233-256.
- Santini 1976: G. Santini, *Premesse per uno studio storico sistematico dell'Appennino reggiano. Il territorio verabolense-bismantino*, in *Carpineti Medievale*, Reggio Emilia 1976, pp. 7-51.
- Santini 1977: G. Santini, *Pavullo e il Frignano centrale: problemi e prospettive di ricerca*, in *Pavullo e il Medio Frignano*, Modena 1977, pp. 13-26.
- Santini 1978: G. Santini, *Circoscrizioni amministrative civili nei domini matildici*, in «Studi Matildici», III, Modena 1978, pp. 79-121.
- Santini 1985-1986: G. Santini, *Le "civitates" di "Flexum" e di "Salectum" nell'alto medioevo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena», III, 1985-1986, pp. 157-188.
- Schumann 1973: R. Schumann, *Authority and the Commune, Parma (833-1133)*, Parma 1973.
- Sergi 1980: G. Sergi, *La feudalizzazione delle circoscrizioni pubbliche nel Regno Italico*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma 1980, pp. 251-261.
- Sergi 1984: G. Sergi, *Anscarici, Arduinici, Aleramici: elementi per una comparazione fra dinastie marchionali*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXII, 1984, pp. 301-319, ripubblicato in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XIII)*, Roma 1988, pp. 11-28.
- Sergi 1986a: G. Sergi, *L'Europa carolingia e la sua dissoluzione*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, II, *Il Medioevo*, 2, Torino 1986, pp. 231-262.
- Sergi 1986b: G. Sergi, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, ibidem, 369-393.
- Sergi 1990: *Dalla Francia all'Europa, tre secoli per capire il medioevo*, Introduzione all'ed. it. di J.-P. Poly e E. Bournazel, *Il mutamento feudale. Secoli X-XII*, Milano 1990 (ed. orig. Paris 1980), pp. 5-21.
- Sergi 1991: G. Sergi, *Istituzioni politiche e società nel regno di Borgogna*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X (XXXVIII Settimana di Studio del CISAM)*, I, Spoleto 1991, pp. 205-236.
- Sergi c.s.[1]: G. Sergi, *I poteri dei Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, cit., in corso di stampa.
- Sergi c.s.[2]: G. Sergi, *Uffici e circoscrizioni comitali e marchionali ai confini fra i regni di Borgogna e d'Italia nei secoli X e XI*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)* (Atti del Convegno di Pisa, 3-5 dicembre 1992), in corso di stampa.
- Sinatti D'Amico 1980: F. Sinatti D'Amico, *I Longobardi nella Langobardia: una socie*

tà laica?, in *Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1980, pp. 639-658.

Soliani 1982: C. Soliani, *Le pievi di Cucullo-Altavilla e di S. Andrea ed i confini fra le diocesi di Parma e di Cremona nei secoli X-XIII*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXXIII/II, 1982, pp. 425-466.

Soliani 1989: C. Soliani, *Nelle terre dei Pallavicino*, I, Busseto 1989.

Tabacco 1967: G. Tabacco, *Problemi di popolamento e di insediamento nell'alto Medioevo*, in «Rivista Storica Italiana», 79, 1967, pp. 67-110.

Tabacco 1979: G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979.

Tabacco 1980: G. Tabacco, *Gli orientamenti feudali dell'impero in Italia*, in *Structures féodales et féodalisme*, cit., pp. 219-237.

Theiner 1861: A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporali S. Sedis*, I, Roma 1861.

Tincani 1987: A. Tincani, *Distretti e comunità altomedievali nell'area padana del Comitato di Reggio*, in «Bollettino Storico Reggiano», 65, 1987, pp. 1-34.

Torelli 1914: P. Torelli, *Regesto mantovano*, Roma 1914.

Vasina 1982: A. Vasina, *Circoscrizioni civili ed ecclesiastiche nel Medioevo*, in *Cultura popolare in Emilia Romagna*, VI, *Le origini e i linguaggi*, Milano 1982, pp. 186-203.

Venturoli 1988: R. Venturoli, *La Partecipanza agraria di Nonantola. Storia e documenti*, Modena 1988.

Violi 1993: A. Violi, *I gastaldati longobardi dell'Emilia occidentale e centrale*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», XV, 1993, pp. 45-77.

Zagni 1992: A. Zagni, *Dai "Fines Flexiciani" alla "Regula Padi"*, Gonzaga 1992.

Zanarini 1985: M. Zanarini, *I Canossa*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, Modena 1985, pp. 46-65.

Curtis-curia. Casi di evoluzione pubblicistica dell'azienda curtense in area padana tra IX e XII secolo

di Bruno Andreolli

Lessico e cronologia. La giustapposizione terminologica tra *curtis*, l'azienda agraria in senso stretto, e *curia*, il distretto pubblico, può apparire in realtà un po' artificiosa, dato che non mancano casi in cui il primo termine assume dichiaratamente il significato del secondo. Ma è una giustapposizione di comodo, che qui assumiamo per non complicare ulteriormente il vocabolario delle

occorrenze e poi perché non si dà mai, che io sappia, il caso che il termine *curia* indichi una semplice azienda agraria. «Curia dicitur quod ibi cura de cunctis administratur», recita nel secolo XI il *Papias Vocabulista*, uno dei più noti e diffusi lessici del Medioevo. Il titolo va quindi inteso come sottolineatura di un processo niente affatto generalizzato né tipologicamente uniforme che scandisce il passaggio della *curtis* da organismo prevalentemente economico-produttivo a distretto pubblico.

Individuare le ragioni di questo scivolamento progressivo lungo l'intero arco cronologico dominato dal sistema curtense, arco che va grossomodo dall'VIII al XII secolo, pone quasi naturalmente la distinzione in tre fasi cronologicamente distinte, dal momento che alla base di questo processo si riscontrano motivazioni, per così dire, *ante rem*, *in re* e *post rem*. Cioè, la tendenza della *curtis* ad evolvere verso forme di autonomia pubblicistica sarebbe determinata da ragioni *anteriori* al suo primitivo impianto, *sincrone* e *posteriori* al suo funzionamento come organismo meramente privatistico.

Riflessioni storiografiche. L'analisi di questi problemi, a mio avviso, è stata rallentata da una serie di indirizzi della ricerca che ne hanno impedito in genere un adeguato approfondimento. Innanzitutto vanno messi in conto taluni steccati cronologici, che dividono spesso gli altomedievalisti studiosi della *curtis* e i bassomedievalisti studiosi del comune e della città, con il risultato che la documentazione dei secoli centrali del Medioevo (XI-XII) resta la meno pubblicata e indagata; parallelamente il problema riguardante gli esiti finali degli assetti curtensi, che in quei secoli generalmente si collocano, finiscono per essere avvertiti, semmai enunciati, quasi mai pienamente ricostruiti. In questo una responsabilità non piccola ha avuto il peso della tradizione ottocentesca, tutta protesa alla individuazione delle origini dell'istituto, di cui patriotticamente si invocavano ascendenze romane, da un lato, germaniche, dall'altro, il che ha impedito di capirne la piena originalità medievale: di quell'acceso dibattito eziologico forniva una buona rassegna S. Pivano, agli inizi del secolo, senza però scalfirne o ridimensionarne l'autorevolezza, tant'è che in campo giuridico per approdare a studi persuasivi sulle peculiarità tutte altomedievali del sistema bisogna attendere i secondi anni Sessanta, con le belle ricerche di P. Grossi. Ma vi è anche un'altra ragione che, a mio avviso, ha rallentato non poco la ricerca in tal senso, e va individuata nel fatto che in passato l'attenzione prestata alla civiltà curtense si è incentrata prevalentemente sugli aspetti economico-produttivi piuttosto che su quelli istituzionali. Direi che in questo tipo di analisi ha pesato moltissimo l'interpretazione di Gino Luzzato, che, da storico dell'economia,